

IL PROFONDO E L'ESPRESSIONE. FILOSOFIA, PSICHIATRIA E PSICANALISI DI CARLO SINI

Massimo Lollini

Il tema di fondo dei quindici saggi di Carlo Sini raccolti nel volume (Milano: Lanfranchi, 1991) è costituito dal confronto tra il discorso filosofico contemporaneo e i problemi della teoria e della pratica psicanalitica. Sini, che insegna Filosofia teoretica all'Università statale di Milano, è convinto che il filosofo e lo psicologo siano oggi accomunati da un destino comune. La filosofia dopo Heidegger ha come proprio destino la distruzione della metafisica e l'elaborazione di un pensiero che oltrepassi le colonne d'Ercole stabilite dalla metafisica e cioè i concetti di soggetto e oggetto psichico e fisico. Questo destino della filosofia è condiviso dalla psicologia fenomenologica che con Husserl si è distinta dalla psicologia naturalistica.

La psicanalisi ha una sua episteme come le scienze umane, ma a differenza di queste ultime gode di una certa vitalità poiché non appare legata ad una teoria generale dell'uomo e a un'antropologia. Il destino della psicanalisi è quello del pensiero post-metafisico, non più basato sulla rappresentazione. Sini, come ha cercato di mostrare altrove (cfr. *I segni dell'anima. Saggio sull'immagine*. Bari: Laterza, 1989), sostiene che il nuovo pensiero deve fondarsi su una teoria del "segno" in quanto esso

unifica la semiotica di Peirce e l'ermeneutica di Heidegger. I vecchi sogni metafisici di realtà e di coscienza devono essere abbandonati e con essi la pretesa di fondare la psicanalisi come scienza umana. Di qui viene anche la polemica con Ludwig Binswanger la cui analitica esistenziale recupera il piano della soggettività trascendentale dal momento che definisce sempre il mondo a partire dall'uomo e dal suo progetto. Al contrario la psichiatria fenomenologica cui Sini fa riferimento non accoglie il dualismo cartesiano tra interno ed esterno, tra soggetto e mondo, puntando piuttosto ad individuare una sfera di coappartenenza tra io e mondo che affronta i sintomi del disagio psichico dal punto di vista di una *Einführung*, un'introspezione consenziente, in base alla quale mi avvicino all'altro in virtù di un'analogia trascendentale e costitutiva il suo essere nel mondo. In questo modo secondo Sini viene superata l'impasse già segnalata da Foucault in base alla quale la conoscenza del delirio non è il delirio, ma è l'assoggettamento del delirio a criteri che gli sono incongrui. Rimangono tuttavia problemi di non poco conto, segnalati dallo stesso Sini il quale riconosce che gli esiti effettivi e pratici della psichiatria fenomenologica non sono imponenti e decisivi come il suo contributo teorico. Del resto anche sul piano teorico rimane in ombra la questione del senso comune e del buon senso che Sini si limita a liquidare qualificandolo come pensiero "delirante" dal momento che scambia come cose in sé ciò che non è altro che il prodotto dei propri riconoscimenti. Viene poi da chiedersi se le procedure ermeneutiche di cui si vale lo psicoterapista possano effettivamente essere identiche a quelle di chi indaga un patrimonio simbolico di natura culturale e collettiva.

La polemica con le scienze umane e in particolare con l'antropologia attraversa tutto il libro di Carlo Sini e si concentra

sull'interpretazione del simbolo. L'antropologia sostiene che il simbolo non può intendersi come significato in sé e che i modi di esperire il mondo e i significati simbolici sono sempre i significati di qualcuno o per "qualcuno": un significato per nessuno è nessun significato. Questa impostazione antropologica deriva a sua volta da una lettura di Heidegger e si può vedere al centro dell'ultimo lavoro di Carlo Tullio-Altan (*Soggetto simbolo e valore. Per un'ermeneutica antropologica*. Milano: Feltrinelli, 1992). Altan intende il *Dasein* heideggeriano come situazione esistenziale, come *Esserci*, "presenza" in un mondo in cui siamo gettati, non come ente in senso ontologico, ma come mondità. D'altro canto Sini sottolinea che la natura non è soltanto segnica (mero segno della presenza), ma anche simbolica e rimanda ad una invalicabile distanza ermeneutica che si esprime nella nuova esperienza di pensiero preannunciata da Heidegger e va nella direzione di un'«esperienza radicale dell'interpretare», di una ridefinizione delle relazioni tra uomo e mondo. In questa prospettiva grande rilevanza viene assegnata da Carlo Sini al tema heideggeriano della gettatezza originaria dominata da una tonalità affettiva che è già ermeneutica e storica.

Per Heidegger la situazione emotiva è l'originaria e costitutiva apertura del mondo e al mondo, una sorta di a-priori che non viene né da fuori né da dentro, ma appare come la modalità stessa dell'essere nel mondo. Per questa via il sapere scientifico appare destinato ad incontrarsi con la sapienza mitica, non-scientifica. La psichiatria costituisce già un esempio decisivo della necessità di tale confronto. Sini ritiene che la scoperta psicanalitica se rettamente intesa conduce alla morte dell'antropologia e delle scienze umane. Infatti la relazione uomo-mondo non si lascia cogliere da un pensiero atteggiato onticamente e

naturalisticamente. La via di accesso a quell'esperienza è la sorpresa, la meraviglia, lo stupore, il mistero. Si tratta di un'esperienza cosmologica in cui l'*alterità* dell'inconscio trova il suo fondamento e che può essere colta solo attraverso la rimemorazione.

Quest'esperienza può essere espressa da un linguaggio inteso non più da un punto di vista antropologico e comunicativo. Solo il segno dell'arte, contrapposto alla parola quotidiana, può ristabilire un rapporto di verità con il mondo. Una verità pre-soggettiva e pre-oggettiva che abita per via simbolica la stessa psicologia del profondo. L'arte in origine non era confinata ad uno spazio "estetico" ma aveva una profonda significanza cosmica. Il problema dell'arte è il problema del sapere. Il gesto istitutivo in base al quale noi pensiamo le arti è l'invenzione dell'immagine. Le immagini non esistono, sono una costruzione della filosofia di Platone, non un dato dell'esperienza. L'invenzione delle immagini in Platone fa tutt'uno con l'invenzione dell'anima. Per Platone si avrà scienza e verità solo per il tramite delle immagini. L'immagine è ciò che spiega il falso (per i cristiani sarà il peccato) in base alla teoria delle passioni, escluse dalla cittadella della scienza. Per Sini si tratta di buttare a mare queste teorie dell'immagine e del peccato. A questo proposito ricorda come intendevano la voce e la luce alcune cosmogonie arcaiche (Marius Schneider). Il suono costituisce l'elemento primordiale comune a tutti i fenomeni cosmici. La voce e la luce conclude Sini devono tornare ad avere un senso in un'esperienza cosmica, vissuta in un'apertura tecnica al futuro.

I problemi che rimangono aperti nel discorso di Carlo Sini riguardano innanzitutto l'approccio inevitabilmente soggettivo a una ricerca che si presume indirizzata a cogliere gli elementi pre-soggettivi dell'essere

nel mondo. In questo senso egli non sembra riuscire a portare fino in fondo le conseguenze del postulato teorico che regge la sua impostazione: l'affermazione del superamento delle colonne d'Ercole della metafisica e cioè dei concetti di soggetto e mondo. Significativa è l'incertezza con cui Sini scrive a proposito della donna. Per un lato essa gli appare l'erede di tutta l'ancestrale sapienza cosmologica arcaica in cui Demetra è la madre-terra custode della morte e della vita. D'altro canto la donna sembra subire la tradizione platonica e cristiana fondata sulla "strategia dell'anima" e quindi arrendersi alle rimozioni intellettualistiche della ragione strumentale che fa del corpo uno strumento dell'anima e dell'eros un mezzo per generare. Per Sini aveva ragione Nietzsche ad indicare nel ritorno di Dioniso la dimensione dell'oltreuomo e del futuro, ma questa rimane una dichiarazione di intenti e non può che rimanere tale nel momento in cui non si fanno veramente i conti né con la tradizione mitologica, né con quella platonico-cristiana, né con tradizioni estranee al mondo occidentale. La negazione dei postulati dell'antropologia, l'indifferenza simbolica dell'origine e la distanza ermeneutica da essa creata, la negazione delle immagini e di conseguenza la svalutazione del patrimonio di modelli culturali capaci di conferire un senso all'esistenza umana, non possono ignorare l'esistenza di una produzione simbolica attraverso cui gli esseri umani hanno cercato di attribuire valore alla loro esistenza nel corso del tempo. Sini stesso riconosce che la direzione indicata da Nietzsche "esige la capacità contemporanea di allontanarci dalla tradizione e di non perderla, la capacità di abbandonarla, ma interpretandola e interpretandoci proprio a partire da essa, così facendola rivivere trasfigurata" (133). In questa maniera Sini non sembra poter eludere le istanze dell'antropologia e viene a riconoscere che i prodotti

simbolici presenti in una cultura sono documenti che per essere intesi devono essere tradotti in un *Erlebnis* dell'osservatore partecipante. Insomma il simbolo è di qualcuno e rappresenta un significato per qualcuno.

(University of Oregon)